



Alessandro Lamburghini, il rapito

Sono tre le persone attualmente in mano a bande di sequestratori

Reagisce ma viene picchiato e narcotizzato dai rapitori

Alessandro Lamburghini era giunto a 300 metri dalla propria abitazione al « villaggio azzurro » quando la scorsa notte è stato assalito dai banditi - La sua « Alfetta » ritrovata alla Borghesiana - Dopo alcune ore avvisati i CC

Ha tentato disperatamente di opporsi al sequestro chiudendosi con la sicura dentro l'automobile, poi è stato trafugato, colpito alla testa con un bastone e narcotizzato: in questo modo è stato rapito la scorsa notte, al «Villaggio azzurro», sulla Pontina, Alessandro Lamburghini, un costruttore edile dei 44 anni. Salgono così a tre i sequestrati attualmente in mano ai banditi nella capitale (l'imprenditore edile Renato Filippini e Anna Maria Montani, figlia undicenne del costruttore Aldo Montani, rapiti rispettivamente l'11 e il 13 maggio, non sono ancora stati rilasciati).

Alessandro Lamburghini è stato assalito e catturato verso le 21, a poche centinaia di metri dalla sua villa, di via Tullio Passarelli 29, nella zona tra Acilia e Tor del Greco. Tuttavia, la prova del rapimento si è avuta soltanto alle 4,30 di ieri mattina, quando una pattuglia di PS ha trovato la sua « Alfetta » grigia ferma di traverso in via Borghesiana, tra la Prenestina e la Casilina.

L'uomo è attualmente in una impresa di costruzioni con sede in via Flavio Stilicone, verso le 10,30 telefonò alla moglie, Mirella Paolucci, avvertendola che stava per uscire dall'ufficio e quindi di lì a pochi minuti (soltanto una ventina) sarebbe arrivato a casa.

Passate oltre due ore, la signora ha cominciato ad impensierirsi. Conoscendo le abitudini metodiche del marito e abituata ad essere informata di qualsiasi contenzioso, ha temuto che Alessandro Lamburghini potesse essere rimasto vittima di un incidente stradale. Prima ha telefonato a parenti ed amici, poi, non avendo avuto notizie è salita in macchina ed ha rifatto in senso inverso la strada abitualmente percorsa dall'uomo. « Non ho notato né macchine capovolte - ha detto la donna - né auto della polizia. Quindi sono tornata tranquillamente a casa, sicura di ritrovarlo lì. Invece niente. Ho telefonato allora al nostro legale, l'avvocato Della Longa, che ha subito provveduto ad avvertire i carabinieri ».

A questo punto ha cominciato ad affacciarsi l'ipotesi del sequestro. Carabinieri e agenti di PS hanno organizzato una battuta in tutta la zona per trovare l'automobile. In quello scorcio di via per la strada, alle 4,30 una volante della polizia ha scorto la « Alfetta » grigia del costruttore (targata Roma MB2011) ferma di traverso sulla carreggiata all'altezza del chilometro 300 di via Borghesiana. Il parafango anteriore sinistro era ammaccato, mentre il deflettore del posto di guida era stato infranto. Su un sedile, intriso di sangue, c'era il macigno che l'uomo indossava quando è uscito di casa; sul tappetino, un falcione vuoto di narcotico.

In un primo tempo gli inquirenti hanno avanzato l'ipotesi che il rapimento fosse avvenuto nel posto dove è stata trovata l'auto. Elementi raccolti dai funzionari della mobile hanno lasciato qualche traccia durante il tragitto da via Mezzocammino a via Borghesiana, in modo che sia possibile risalire all'identità dei rapitori. Secondo notizie riferite da agenzie di stampa, il viceregente della mobile, dott. Cioppa, avrebbe affermato che gli autori degli ultimi sequestri farebbero parte di piccole bande le quali avrebbero trovato modo di insediarsi nel « grande giro » dopo l'eliminazione da parte della PS del più agguerrito e consistente « clan » che faceva capo a Bellini e Bergamelli.

colti successivamente hanno invece portato a una conclusione diversa: il sequestro è stato effettuato in via Mezzocammino sotto un cavalcavia, a poco più di trecento metri di distanza dalla villa di via Tullio Passarelli. Qui infatti sono stati trovati frammenti di vetro che appartengono con molta probabilità al deflettore dell'« Alfetta » e un passiamontagna giallo, pare caduto ad uno dei rapitori. Sembra, inoltre, che un testimone, attorno alla cui identità polizia e carabinieri mantengono il massimo riserbo, abbia assistito alle drammatiche sequenze della cattura.

Secondo la ricostruzione definitiva fatta dalla squadra mobile, l'uomo è stato abbagnato con i fari dell'auto dei banditi fermi nei pressi di una curva a gomito. Il costruttore è stato costretto a fermarsi e almeno due malviventi si sono fatti incontro alla sua vettura tentando di aprire lo sportello. Alessandro Lamburghini, però, si è difeso disperatamente: prima mettendo la sicura (e questo spiega la rottura del deflettore), e poi tentando di divincolarsi dalla morsa degli aggressori.

Con tutta probabilità, il costruttore è stato colpito alla testa e tramortito con un bastone, poi gli è stata spruzzata in faccia la bomboletta di gas lacrimogeno. Per confondere le tracce in mano alla polizia, i rapitori hanno spedito la « Alfetta » in via Borghesiana, a una decina di chilometri di distanza.

Verso le 10,30 i banditi si sono fatti vivi con una telefonata alla madre del rapito, che abita sulla via Tuscolana. « Sta bene - ha detto al microfono una voce maschile - abbiamo particolari informazioni dialettali - sta con noi, ci rifaremo sentire ».

Alessandro Lamburghini è nato a Cesena, ma da alcuni anni risiede con la famiglia nella capitale, dove lavora con il padre Creonte in una impresa di costruzioni che ha realizzato numerosi edifici, in particolare all'Appio Tuscolano e a Pomezia. L'uomo è sposato ed ha tre figli: Massimo, di 21 anni, è geometra; il Fabrizio e Cristina, tredicenni. Abita in una grande villa a due piani con giardino e piscina, nella zona residenziale del « villaggio azzurro ».

« Non aveva mai ricevuto minacce di qualsiasi tipo - ha detto ancora l'ispettore della mobile - ma girava armato di una pistola calibro 6,35. Da qualche anno aveva smesso l'attività di costruttore e attualmente si occupa come amministratore nella impresa di suo suocero. I rapitori devono avere sbagliato bene, non abbiamo molta disponibilità di denaro ».

La donna verso le dieci è stata colta da un collasso e non ha più parlato da allora. Anche il figlio Fabrizio si è sentito male e il medico di famiglia, dottor Pomodoro, ha somministrato a entrambi alcune dosi di cardiaco. Della rivoltella che, secondo Mirella Paolucci, l'uomo avrebbe avuto con sé al momento del sequestro, non è stata trovata traccia nell'« Alfetta » grigia. La macchina attualmente si trova nel cortile della questura a disposizione degli uomini della scientifica.

I funzionari della mobile sperano che malviventi abbiano lasciato qualche traccia durante il tragitto da via Mezzocammino a via Borghesiana, in modo che sia possibile risalire all'identità dei rapitori. Secondo notizie riferite da agenzie di stampa, il viceregente della mobile, dott. Cioppa, avrebbe affermato che gli autori degli ultimi sequestri farebbero parte di piccole bande le quali avrebbero trovato modo di insediarsi nel « grande giro » dopo l'eliminazione da parte della PS del più agguerrito e consistente « clan » che faceva capo a Bellini e Bergamelli.



Il posto - in via Mezzocammino - dove è stato rapito Alessandro Lamburghini e (a destra) un agente della scientifica esamina l'« Alfetta » del costruttore



Secondo indiscrezioni i familiari avrebbero già pagato il riscatto

Forse imminente il rilascio della piccola Anna Montani

Era stata rapita due settimane fa - Ancora non si conosce l'entità della cifra - A sedici giorni dal sequestro del costruttore Renato Filippini stentano a riprendere le trattative con i rapitori

Preoccupante superficialità

Tre ostaggi, contemporaneamente, sono nelle mani dell'«anonima sequestrata». Roma non era mai accaduto. Tre ostaggi significano molte cose: tre « prigionieri », tre bande che controllano, nutrono ed assistono i rapiti, infine almeno tre persone incaricate di portare a termine le contrattazioni con le famiglie cui intendono estorcere il denaro. E' l'immagine - di un'organizzazione fortificata - che ha affiorato le radici in questa informe metropoli dove gli edifici affollati sono un rifugio più sicuro della macchina.

Di fronte a questi fatti appare a dir poco sconcerante l'affermazione che il vicecapo della squadra mobile romana, dottor Cioppa (l'« esperto » della questura in materia di sequestri) avrebbe rilasciato ad alcuni giornalisti, durante il sequestro dell'altra notte sia stato « messo in atto da una piccola banda di rapitori, che ha trovato spazio per la sua azione dopo l'eliminazione da parte della squadra mobile della più agguerrita e consistente banda che faceva capo a Bellini e a Bergamelli ». Al di là della credibilità di un'ipotesi del genere, destano francamente preoccupazione per gli stessi risultati della lotta contro questo fenomeno criminale, l'atteggiamento non meno preoccupante e superficiale di alcuni tra coloro cui è affidato un compito tanto delicato.

Successivamente, però, sembra che i contatti con i rapitori si siano interrotti. Le trattative sulla cifra e sulle modalità per il pagamento si sarebbero ardate e stenterebbero a riprendere. L'ansiosa dei familiari del costruttore viene intanto esasperata dalle solite telefonate di scacchillo che tentano di inserirsi nella dolorosa vicenda per « soccorrere denaro in cambio di speranze che non potranno mai apparire ».

I rapimenti della piccola Anna Maria Montani e del costruttore Renato Filippini, come noto, sono avvenuti a quarantotto ore l'uno dall'altro, rispettivamente l'11 e il 13 maggio. Anna Maria, che ha 11 anni e abita con i genitori al terzo piano di un'elegante palazzina in via Sino-poli 2, è stata catturata da due banditi mentre andava a scuola insieme ad una amica. Erano le 8,20 e camminava in via Taurianova, allo Sta-

tuario. Un'« Alfetta » con tre persone a bordo le si è affiancata: l'uomo che era al volante ha spalancato lo sportello posteriore; in quel momento è intervenuto un altro malvivente, che faceva da « paio » appostato sul marciapiede: la bambina è stata sollevata di peso e spinta sul sedile posteriore dell'auto, per ora sconosciuta. Tanto i familiari che gli investigatori, infatti, mantengono il più stretto riserbo per non rischiare di ritardare il rilascio della ragazza.

La notizia del pagamento del riscatto è rimbalzata ieri negli ambienti della questura ma non ha trovato conferme ufficiali. Da numerose indiscrezioni raccolte, anche tra i conoscenti del costruttore Aldo Montani, padre di Anna Maria, si è appreso tuttavia che la somma richiesta dall'«anonima sequestrata» per la liberazione sarebbe stata già versata nelle mani dei banditi, e quindi il rilascio sarebbe imminente.

Ancora piena di incognite, invece, la vicenda dell'imprenditore Renato Filippini. Di lui, a sedici giorni dal rapimento, non si è avuta ancora alcuna notizia. I banditi, come si ricorderà, si erano fatti vivi ventiquattro ore dopo il sequestro, comunicando ad un dipendente della ditta del costruttore che l'ostaggio stava bene e che presto sarebbe arrivata la richiesta del riscatto. Qualche giorno dopo un gregario dell'«anonima sequestrata» aveva fatto conoscere ai familiari di Renato Filippini la cifra che avrebbero dovuto sborsare per riavere il congiunto: secondo indiscrezioni, i banditi pretenderebbero 350 milioni di lire.

Successivamente, però, sembra che i contatti con i rapitori si siano interrotti. Le trattative sulla cifra e sulle modalità per il pagamento si sarebbero ardate e stenterebbero a riprendere. L'ansiosa dei familiari del costruttore viene intanto esasperata dalle solite telefonate di scacchillo che tentano di inserirsi nella dolorosa vicenda per « soccorrere denaro in cambio di speranze che non potranno mai apparire ».

dei rapitori non si è fatto attendere. In serata i Montani hanno ricevuto una telefonata anonima che annunciava: « la bambina è con noi; sta bene, ci rifaremo sentire ».

Il sequestro di Renato Filippini, che ha 37 anni, è invece avvenuto di sera, poco dopo le 21, mentre il costruttore scendeva dalla sua auto per ritornare a casa, in viale America 95 all'Eur. Tre banditi, con il volto coperto da passamontagna, sono balzati addosso all'imprenditore praticandogli subito un'operazione di una sostanza inoffensiva. Poi lo hanno spinto sulla loro auto - anche questa volta un'« Alfetta », come al solito rubata - e sono partiti a tutto gas.

Sarà interrogato stamane nel carcere di Regina Coeli Carlo Spagnuolo, il figlio ventiduenne dell'ex procuratore generale della Repubblica, Carmelo Spagnuolo, arrestato l'altro sera per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Il giovane è stato fermato perché, dopo una lite per un lieve incidente stradale nei pressi di via Veneto, ha tentato di opporsi a un brigadiere che l'aveva invitato a seguirlo al commissariato di Castro Pretorio: « non sa chi sono io », dando in escandescenze e resistendo violentemente.

Ma veniamo ai fatti: mercoledì notte, verso l'una, Carlo Spagnuolo si trovava in via Lucullo una traversa di via Boncompagni a bordo di una jeep di proprietà di un suo amico, Antonio Verdesi. Improvvisamente il giovane ha tamponato il for-

Interrogato in carcere il figlio di Spagnuolo

Si era rifiutato di seguire un agente in commissariato dopo una lite - Il padre fu procuratore generale

se intenzionalmente una Range Rover di due conoscenti che lo precedevano. Il danno è stato lieve, ma gli animi si sono scaldati. Massimo Padella di 21 anni che era alla guida, e Mauro Toscano di 18, sono scesi dalla macchina tamponata e hanno iniziato a discutere. Poco dopo la coppia si è recata a piedi al commissariato di Castro Pretorio per denunciare l'accaduto. Accompagnati da due agenti sono tornati in via Lucullo dove un brigadiere ha invitato Carlo Spagnuolo a seguirlo. Il giovane ha però risposto con un netto rifiuto insultando pesantemente le guardie e tentando di colpire con schiaffi e pugni. Finalmente, costretto a raggiungere il commissariato, nell'ascensore Carlo Spagnuolo avrebbe esclamato: « non potete farmi niente, voi non sapete di chi sono figlio io ».

Il partito

A capo di una giunta monocolor scudocrociata

Screditato esponente dc eletto a Frosinone alla guida del Comune

Il neosindaco Sampaoli coinvolto nello scandalo delle aste truccate - Alla votazione due consiglieri del MSI si sono allontanati dall'aula per favorire la nomina

Il democristiano Ivo Sampaoli è stato eletto sindaco di Frosinone al termine di una « seduta-fiume » del consiglio comunale, che si è conclusa soltanto l'altra notte a tarda ora. La elezione è avvenuta dopo due votazioni che avevano fatto registrare un risultato negativo per il nuovo capo della giunta. La nomina di Sampaoli - che d'altra parte è in linea con l'atteggiamento chiuso e arrogante mantenuto dalla DC nel corso di tutta la crisi e che ha portato alla costituzione di un monocolore di minoranza - è stata favorita dall'assenza dall'aula consiliare dei due consiglieri del MSI (uno di loro fa parte del collegio di difesa che assiste i maggiori della DC frusinate, coinvolti negli ultimi tempi in diversi scandali).

La presenza nelle file democristiane di un franco tiratore, tuttavia, ha costretto Sampaoli, che nella giunta precedente ricopriva la carica di vicesindaco, ad un ballottaggio con il repubblicano Sordi, sul quale hanno fatto convergere i loro voti i consiglieri comunisti, socialdemocratici e repubblicani. Nel corso della stessa seduta sono stati nominati anche i tre nuovi assessori, tutti democristiani, che prendono il posto dei rappresentanti del PSDI e del PRI.

La arroganza manifestata dalla DC nella seduta del consiglio non ha precedenti: lo scudocrociato con Sampaoli ha voluto imporre alla guida della città uno dei personaggi maggiormente compromessi nello scandalo delle aste e degli appalti truccati.

Nessuna delle proposte del PCI, né di quelle avanzate dagli stessi ex alleati della DC (PSDI e PRI) - l'intesa tra tutte le forze democratiche - è stata accolta dalla Democrazia cristiana. Evidentemente ha prevalso, nel partito di maggioranza relativa, la necessità di soddisfare tutti gli interessi interni al proprio gruppo, e di placare la guerra delle correnti, che si è scaldata con la volontà di mantenere salda nelle proprie mani la macchina comunale con il monocolore e adoperarla per i soliti scopi clientelari, tanto più nel periodo elettorale.

« Non si capisce perché - ha affermato un esponente democristiano, l'ex senatore Fanelli, commentando la formazione del monocolore - un partito come il PCI possa dire il suo contributo per la stesura e l'approvazione del programma, e poi, da parte del mio partito, si continui ad affermare che con i comunisti è impossibile amministrare la città » - come ha rilevato nel suo intervento il compagno Napolitano - che - la proposta del monocolore è solamente un momento tattico della DC, che serve in questa fase alle sue esigenze interne, e che dimostra ancora una volta che lo scudocrociato continua ad anteporre gli interessi generali della città e della collettività i propri problemi di partito ».

Maurizio Federico

Materiale elettrico al posto dell'ordigno esplosivo

Allarme a Fiumicino per una borsa sospetta

La valigetta era stata abbandonata di fronte all'ingresso dell'aeroporto internazionale

Una valigetta abbandonata di fronte ad uno degli ingressi dell'aeroporto internazionale di Fiumicino ha messo in allarme ieri pomeriggio i servizi di sicurezza dell'aeroporto. Si è trattato, per fortuna, di un falso allarme: la valigetta conteneva solo materiale elettrico. La borsa sospetta era stata notata ieri pomeriggio da alcuni agenti delle squadre antiterrorismo in servizio a Fiumicino. Chiamato subito un artificiere, che con uno strumento a raggi ha « fotografato » l'interno della valigetta. Le immagini hanno mostrato alcuni pezzi meccanici e un groviglio di fili. Gli agenti hanno notato che la valigetta chiusa con lucchetti, conteneva un ordigno. E' scattato, allora il servizio di sicurezza: i vigili del fuoco hanno bloccato il traffico automobilistico nella strada davanti all'aeroporto, i passeggeri in attesa della partenza sono stati allontanati e le vetture lasciate in sosta di fronte all'entrata dell'aeroporto sono state fatte sgombrare. Ma quando l'artificiere, con precauzione, ha aperto la valigetta, ha trovato solo innocuo materiale elettrico.

E' in edicola il numero di maggio di

REALTA' SOVIETICA

contiene tra l'altro:
1) Da Lenin a Stalin: la storia dell'URSS di Giuseppe Boffa. Ne parlano Umberto Cerroni, Lucio Colletti, Gianni Corbi, Valentino Gerolamo, Adriano Guerra, Giancarlo Pajetta, Lucio Villari.
2) Majakovskij in TV, di Mario Lunetta.
3) Quali possibilità si aprono alla nostra tecnologia e alla nostra produzione nel mercato sovietico? di Enzo Roggi.
4) I bambini handicappati: Scuole e istituzioni di Teresa Selli.
5) Il 200° anniversario del teatro Bolscioj.

Realta' Sovietica invierà a tutti gli abbonati un volume omaggio. Abbonarsi è facile. E' sufficiente inviare il tagliando qui pubblicato a Realta' Sovietica - Ufficio Abbonamenti - Piazza della Repubblica 47 - 00185 ROMA. Vi prego di mettere in corso un abbonamento a REALTA' SOVIETICA per il 1976. Pagherò l'importo al postino (L. 3000 + spese postali).
Nome Cognome
Via C.A.P.
Città Firma

IL BRINDISI DELL'ANONIMA SEQUESTRI Questa foto, scattata alcuni mesi fa in un ristorante, (diffusa dall'agenzia ANSA) mostra un brindisi dell'avvocato Giannantonio Minghelli, finito recentemente in carcere sotto l'accusa di aver « riciclato » alcuni riscatti, con personaggi della malavita di esteri, come è Alessandro Pellegri, ricercati quali appartenenti a i clan dei marsigliesi, la banda che avrebbe organizzato i sequestri Ortolani, Andreuzzi, Danesi e Ziaco. Proprio ai fratelli Pellegri alcuni fra gli inquirenti fanno risalire l'organizzazione degli ultimi tre sequestri compiuti a Roma, quelli del costruttore Filippini, della piccola Anna Maria Montani e dell'industriale Lomagnoli.

XXIV FIERA DI ROMA

Campionaria Generale

29 MAGGIO - 13 GIUGNO 1976

Domani ore 11,30

INAUGURAZIONE

Orario 9-13 Ingresso L. 500
Ridotti L. 400

Nel pubblico interesse si mantiene inalterato il prezzo dei biglietti di ingresso, data la funzione promozionale e divulgativa della Fiera.

Ufficio Informazioni: 51.15.417 - 51.15.018

Per il vostro relax: il ristorante PICAR vi attende